

il sindaco

La nostra strada dopo la paura

SERGIO CHIAMPARINO

L'Italia riparte dal lavoro. È questo il titolo della manifestazione nazionale del Primo maggio che quest'anno si terrà a Torino. È per me e per tutta la Città un grande onore ed un motivo di orgoglio. È un riconoscimento ambito, per la Città, dello sforzo che abbiamo fatto per affrontare una situazione economica e sociale che solo tre anni fa pareva sull'orlo del collasso e che oggi si presenta mutata con possibilità di ripresa e prospettive di crescita che, ripeto, non molto tempo fa parevano impossibili. Uno sforzo centrato su diversi ambiti che, in piccolo, ricordano la sfida che continua ad essere davanti all'intero Paese.

In primo luogo, con un'organizzazione dei Giochi Olimpici che ha proiettato l'immagine positiva di Torino, del Piemonte e dell'Italia in tutto il mondo, permettendo di investire nell'attrattività turistica e nella cultura risorse strategiche per l'intero sistema paese. In seconda istanza, accompagnando il cambio di marcia della Fiat realizzato con un nuovo management ed un impegno autonomo da parte degli azionisti e del sistema bancario con investimenti pubblici locali su una parte delle aree di Mirafiori che hanno permesso di ridare prospettive produttive ed occupazionali allo storico stabilimento. Investendo poi, in terzo luogo, sulle infrastrutture, in particolare per la realizzazione della metropolitana come elemento centrale, con il passante ferroviario, di un potenziamento del sistema di trasporto pubblico.

La concertazione ed il fare sistema sono state le modalità con cui abbiamo tentato a governare una fase indubbiamente complessa e difficile. Intese non come condivisione unanime ma come dialogo, ricerca comune ed assunzione di responsabilità ognuno per il ruolo che gli compete, istituzioni, parti sociali, imprese. Ci siamo riusciti e che in questo sforzo le ragioni del lavoro sono sempre state centrali.

Guai ora a pensare di vivere nel migliore dei mondi possibili. Non ci sfuggono la complessità e le difficoltà di un'industria proiettata su un mercato globale competitivo e turbolento. Ne' ci sfuggono difficoltà aziendali specifiche che in alcuni casi, ad esempio quello della Bertone, mettono a nudo le carenze strutturali proprio di fronte ai nuovi scenari di ripresa competitiva. Così come abbiamo ben presente le opportunità ma anche i problemi che possono insorgere da questioni come la fusione tra S. Paolo ed Intesa che bisogna però giudicare non tanto con il bilancio del farmacista per vedere se vince Torino o Milano quanto con gli spazi competitivi che il nuovo istituto deve costruire sul piano nazionale e soprattutto sul piano internazionale. Nello stesso modo ci sono ben presenti le criticità che attraversa la società torinese ad iniziare dai nuovi fenomeni di povertà metropolitana indotti dai flussi migratori, dalla permanenza di situazioni di precarietà e di vera e propria illegalità nel mondo del lavoro fino alla criticità dei redditi da lavoro il cui livello è, in particolare in alcuni settori dell'industria e dei servizi, inadeguato sia rispetto ai costi della vita sia rispetto alla produttività relativa. Così come abbiamo ben presente e facciamo ogni sforzo per garantire livelli di sicurezza del lavoro che rappresentano come ha più volte segnalato il Presidente Napolitano una vera emergenza nazionale. Non bisogna abbassare la guardia.

Dobbiamo continuare nelle politiche condotte fin qui per investire ancora di più nella formazione e nella ricerca per modernizzare l'industria ed i servizi. Nelle infrastrutture, ad iniziare dalla realizzazione del collegamento Tav tra Torino Milano e Lione per favorire la trasformazione dell'antico triangolo Torino Milano Genova in un triangolo della qualità industriale, della logistica e dei servizi produttivi. Nelle politiche di valorizzazione dell'ambiente e delle risorse culturali Nell'adeguamento e nel potenziamento di politiche sociali e del lavoro che in rapporto con gli interventi che a questo riguardo cominciano a venire dal Governo nazionale permettono di superare tensioni sociali acute nelle aree metropolitane.

Il riconoscimento che ci viene da Cgil Cisl e Uil rafforza l'orgoglio per i risultati raggiunti e ci spinge a guardare con più determinazione e fiducia alla sfida per il futuro della nostra comunità che vogliamo e possiamo vincere insieme.



Una panoramica dello stadio di Torino

Torino fuori dalla crisi grazie alla Fiat alle Olimpiadi e all'eroico Cipputi

di Oreste Pivetta

Viva Torino, viva la Fiat, viva i metalmeccanici. Viva infine Chiamparino, il sindaco. Rispettando le cronache, dalle Olimpiadi in poi, nessuna meraviglia se al corteo del Primo Maggio vi capitasse di leggere qualche manifesto che inneggiasse al nuovo amministratore delegato con ufficio al Lingotto o di vedere sventolare libera al vento qualche bandiera con i cerchi olimpici. Oltre a quelle della Fiom.

Torino, dopo essere parsa sul baratro, solo pochi anni fa, con il sindaco-coraggio Sergio Chiamparino a spronare, a rimettere in circolo l'orgoglio, a tirar su muri di palazzetti e metropolitane, sembra conoscere un'altra era. Fine, si potrebbe dire, di una storia, che si lascia però indietro, per il futuro, molti detriti. Detriti che dovrebbero segnare la sensibilità di questo corteo dei lavoratori: parliamo di salari e in particolare di salari dei metalmeccanici, che sono ancora tanti (183 mila nella provincia, 380 mila nella regione) e che continuano a guadagnare poco: milleduecento euro al mese. Come si fa a parlare di rinascita di fronte a milleduecento euro al mese? La domanda e l'immaginabile risposta disegnano una tra le tante verità di Torino: qualcuno paga sempre, anche quando può dirsi felice perché qualcosa di sé e del proprio lavoro è riuscito a salvare.

Contraddizioni, come una volta, contraddizioni, nella vivacità che si vive sotto la Mole, oltretutto ora che sotto la Mole le anime e le sostanze si sono mol-

tiplicate. Si racconta un aneddoto: Marchionne che chiede a Giuseppe Berta, storico della Fiat e docente universitario alla Bocconi di Milano, se per caso avesse conosciuto Giovanni Agnelli; Berta che risponde affermativamente e Marchionne che resta solo, il primo ad della Fiat che non ha mai avuto modo di stringere la mano all'Avvocato. Prova anche questa di una rottura, di un ricambio pesante: alla Fiat non comandano più i torinesi e i miti più solidi si sgretolano.

Giorgio Airaudo, leader della Fiom, protagonista di mille battaglie nei giorni più duri per i metalmeccanici, quasi tira un sospiro di sollievo quando registra che Torino non è più soltanto la Fiat, che il cuore della città non batte più allo stesso ritmo della fonderia: «Ha ragione Berta: Torino e la Fiat non coincidono più». Ma subito aggiunge: «Anche perché la Fiat non è più quella di un tempo e Marchionne ha resuscitato qualche cosa di piccolo, che ora controlla un terzo del mercato italiano ma non è certo in grado di raggiungere la posizione di un tempo, in Italia, tanto meno in Europa...». Dove Marchionne, dopo aver scavalcato la Renault, spera di superare l'asticella posta sopra il dieci per cento. Ma anche superando quel traguardo, il segno su Torino resta doppio: perché Torino non più tutto Fiat, perché Torino, la città metalmeccanica che meglio dovrebbe risentire

della ripresa Fiat, marcia a doppia velocità, è diventata la capitale della cassa integrazione, conta tanti pezzi della sua industria (a cominciare dalla Bertone, la carrozzeria che dà lavoro a quasi millediecimila persone) in ansia... «La ripresa funziona - spiega Airaudo - ma gli operai non la vedono e molti devono ancora ringraziare la legge finanziaria che ha rinnovato la cassa integrazione. Di assunzioni alla Fiat se ne sono viste pochine, una quarantina. Altre speriamo arrivino quando si farà la Junior, la nuova utilitaria Alfa. La compontistica e l'indotto soffrono perché la strategia di Marchionne è stata quella di far acquisti all'estero... Meglio questo del collasso. Ma attenti al trionfalismo...».

Il fatturato del gruppo è stato in salita, quasi del dieci per cento; nei primi tre mesi del 2006 sono state vendute quasi sessantamila auto in più... «Dati che confortano - continua Airaudo - ma ci sono alcune notizie che dovrebbero

Airaudo (Fiom): andiamo a doppia velocità tra ripresa e crisi
Lo storico Giuseppe Berta: molte strade aperte

preoccuparci e che dovrebbero preoccupare soprattutto noi lavoratori. Si legge che la Toyota scavalca la General Motors. Si dovrebbe tener conto che il sorpasso dei giapponesi ha una ragione nella loro decisione di essere in prima fila nella ricerca sull'auto ecocompatibile. Crediamo che la Fiat dovrebbe muoversi con un progetto del genere. Servirebbe una politica pubblica coerente. Una politica che indirizzasse. L'altro tema di preoccupazione è legato ai salari e ai rinnovi contrattuali: il ragionamento tocca soprattutto i terzi livelli, fermi a salari di milleduecento euro al mese. Lavoro in linea, non è detto che sia lavoro dequalificato. Anzi con l'introduzione delle tecnologie anche la catena di montaggio chiede forti professionalità. Come lo vogliamo considerare questo lavoro? Possiamo parlare di ripresa se poi i soldi in busta paga restano sempre quelli? Troppo pochi...».

Torino, dopo le Olimpiadi, quasi contemporaneamente alla ricomparsa dei buoni bilanci Fiat e dopo l'allungaggio di Generali su Toro, è stata anche capitale di uno dei tanti risiko bancari, che hanno infiammato la nostra storia recente. Chiuso, questo, con un successo: Banca Intesa che si fonde con il San Paolo, antica e potente banca piemontese, capofila di un settore che vale seimilacinquecento dipendenti nella provincia, con tanto di contratto (scaduto, vale anche per assicurativi) da rinnovare. Per i «privilegiati» bancari del San Paolo, come ci spiega Costanza Vècera (se-

gretaria sindacale della federazione assicurazioni e credito) si profila un problema «esuberante», non tanto per le filiali (via via cedute) quanto per il «centro» di Moncalieri: la nuova banca cercherà di eliminare i doppietti, passo inevitabile di una riorganizzazione per ora frenata dalle molte promesse che garantirebbero lunga vita al centro informatico e dalla buona politica, di radicamento territoriale, voluta da Pietro Modiano, il direttore generale che è arrivato da Milano e dalla rivale Unicredit.

All'inizio si disse di un gran successo: SanPaolo che s'alleava e cresceva a livello di grande banca internazionale, globale, eccetera eccetera. Il sindacato accennò a qualche preoccupazione: una, quella per il centro, resta in sospenso, la seconda si sta manifestando ora, per via della cessione obbligata di una serie di sportelli (per rispetto delle norme antitrust) e che interessano soprattutto Torino, insieme con Biella e Vercelli. Verranno ceduti, non si sa a chi. Si cerca di evitare la soluzione spezzatino. Però difficoltà ci sono, come si manifestarono all'epoca della cessione a Credit Agricole delle duecento filiali di Friuladria e della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, come contropartita di un cospicuo pacchetto azionario. Un'altra storia senza fine e, forse, senza un altro dramma di mezzo: prima di tagliare si punta alle dimissioni volontarie facendo ricorso al fondo di sostegno del reddito.

Chiariscuro torinese, si potrebbe dire, il riflesso di una vivacità di una profonda trasformazione, tra auto e conti correnti. Il primo traguardo furono, simbolicamente, proprio le Olimpiadi, «uno strumento di compensazione - spiega Giuseppe Berta, che ha appena pubblicato con Angelo Pichieri un nuovo *Libro bianco del Nord Ovest* (Marsilio) - il tramite tra l'economia manifatturiera e una di servizi, un momento d'accelerazione». «La Fiat - continua Berta - ha perso quel rapporto simbiotico con la città e questo è solo un bene, mentre la città è riuscita a manifestare meglio le sue risorse, risorse di cultura, di immagine, di professionalità che ovviamente giovano alla Fiat, nel momento in cui la casa automobilistica gioca la sua sfida internazionale su mercati difficili. La Fiat ci sta provando in India e si sa che vincendo in India ci si garantisce l'avvenire. La ripresa è stata più rapida del previsto. Tre anni fa, alla morte di Umberto Agnelli, si dava la Fiat per spacciata. Ora appare risanata: con prudenza, perché non c'è settore inquieto, volatile, come quello dell'auto. Nessun risultato è acquisito una volta per tutte.

Due immagini di Torino, le auto e le banche. Due campi d'eccellenza. Tanto basta per restituire alla capitale sabauda uno dei vertici del famoso triangolo industriale anni sessanta?

«Diciamo che le definizioni di aree geografiche sono assai mutate negli ultimi anni e che i «triangoli», nella globalizzazione non reggono. Il nordovest è il Piemonte con la Liguria e con una fetta di Lombardia. Milano fa da cerniera: a est c'è Brescia che già gravita verso il nord. Diciamo che nel corso dei decenni la diversità e le polarità si sono attenuate: grande impresa e piccola impresa sono diffuse. Credo che abbia ragione il presidente della regione Liguria, Claudio Burlando, quando invita a guardare al sistema portuale. Solo che un grande porto ha bisogno anche di una grande piattaforma logistica...».

RACCONTARE Il lavoro, gli operai, le lotte delle donne sono sempre state fonte di ispirazione per scrittori, artisti, storici. Quest'anno è arrivata un'altra ondata di opere

Poesia, film, mostre: la cultura riscopre il lavoro

di Bruno Ugolini

LOTTA I temi del lavoro umano, con i suoi drammi e le sue gioie, hanno ispirato un gran numero di poeti e scrittori. Oggi assistiamo quasi ad un'esplosione di scritti che testimoniano le mille vite dei

precari. Nel passato, accanto ai racconti di vita (da *Metello* di Vasco Pratolini a *Geminal* d'Emile Zola, tanto per fare due nomi) c'era anche il persistente sforzo di assegnare un significato più esteso a quelle storie. Come nel finale di una poesia d'Edoardo Sanguineti, dedicata ad un segretario della Cgil scomparso, Gino Guerra: «Con le due mani nati a lavorare, - nati con i due piedi a camminare, - con tutto il corpo nati qui a sudare, - e ancora nati a ruscare e a sgobbare, - per questa scala ci impari a lottare, - a fare fine a tutto il dominare, - e, te con gli altri, tutti liberare...».

Quel verso «Tutti a liberare» riporta alla memoria un recente libro di Bruno Trentin (*La libertà viene prima*, Editori Riuniti) dedicato alla libertà come obiettivo prioritario del mondo del lavoro.

In polemica con gli slogan che incitavano alla liberazione "dal" lavoro, Trentin ha sempre posto come obiettivo quello di puntare alla conquista di spazi d'autorealizzazione della persona "nel" lavoro, concependo la conoscenza, il sapere, come strumento di libertà. Una scelta che sembra rispondere ad una domanda che il segretario della Fiom Gianni Rinaldini oggi pone nell'introduzione ad un prezioso volumetto dedicato al primo maggio (*Primo maggio, piccola storia di una grande data* di Giuseppe Sircana, Meta Edizioni). Rinaldini si rifa ad uno scritto del suo predecessore, Claudio Sabattini, e si chiede quali parole d'ordine generali unificanti possano oggi costruire l'azione solidale dei lavoratori di tutti i Paesi. Con la stes-

Bruno Trentin: la conoscenza il sapere, i mestieri come strumenti di libertà

sa forza che ebbe, all'inizio della storia del movimento operaio, la richiesta delle otto ore giornaliere. La festa del primo maggio è nata sotto queste insegne. Ed era il 1914, come leggiamo nel libro di Sircana, quando sul *Metallurgico* si poteva leggere: «Vi è un giorno nell'anno, un giorno non dedicato ad alcun santo e a nessun sovrano e nel quale un solo sovrano si riconosce: il Lavoro, il diritto del Lavoro».

Tempi lontani, come quelli di *Ciulla scopre la luna*, testo di Luigi Pirandello dove si racconta la vita nelle miniere di zolfo: «Aveva lavorato senza pietà tutto il giorno. Non aveva mai pensato Ciulla che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppure ora; ma sentiva che, proprio, non ne poteva più». Fatica e anche morte, quando capita. Sono gli elementi di un libro-spettacolo *Il pane loro* (edizioni Manni) ideato e scritto da Stefano Mencherini, un giornalista della Rai. Il filo conduttore sono gli incidenti sul lavoro. Inframmezzati da musiche di "Tete de bois", "Nidi d'Arac" e altri, troviamo storie di donne e d'uomini. E insieme, testi poetici d'autore. Ed ecco Roberto Rovessi che parla degli operai: «La verità è che - ormai ci credono - mummie d'Egitto». Ma conclude: «Se tanti dicono addio - al povero

vecchio operaio - e lo soffiano via come polvere - da un vecchio armadio in solio - noi invece diciamo che è pronto - a stringersi mano con mano...».

Il racconto-spettacolo di Mencherini parla d'edili su fragili impalcature, d'invaldi condannati alla seggiola a rotelle, d'operaie ingurgitate dalla macchina. Qui una bellissima poesia d'Ada Merini: «...Non hanno voluto pagarmi - né il grembiule e neanche la vita - perché ero una donna che non poteva sognare - ero una volgare operaia - che in un giorno qualsiasi - e chissà perché - aveva perso di vista il suo grembiule - per pensare soltanto a lui...».

In questo breve viaggio è possibile scoprire anche ex dirigenti sindacali trasformati in poeti. Come Alberto Bellocchio, già alla Fiom di Milano che narra le difficoltà del rapporto con i nuovi lavori ati-

Ex dirigenti sindacali diventati poeti e gli scrittori industrialisti da Volponi a Ottieri da Levi a Bianciardi

stici, in una poesia dedicata a Sandro Antoniazzi (ex dirigente Fim-Cisl): «Deindustrializzazione - Terziario avanzato, nuove classi sociali: - le cercavamo, forse un poco alla cieca. - Sui libri, sulle riviste era più agevole - l'incontro con loro; nella realtà - non c'era modo di entrare in contatto - Senza la fabbrica non siamo capaci».

Sono versi contenuti (come la citata poesia di Edoardo Sanguineti) in un volume edito dall'Ediesse *Foglie della memoria*, antologia curata da Vanni Pierini, anche lui straordinaria figura di ex sindacalista e oggi poeta. Nella raccolta c'è una parte dedicata al lavoro e c'è perfino un Eugenio Montale: «Oggi è sciopero generale - Nella strada non passa nessuno. - Solo una radiolina dall'altra parte del muro...».

C'è poi la schiera di scrittori "industrialisti". Troviamo così il Primo Levi. Ottiero Ottieri, Paolo Volponi, Luciano Bianciardi e molti altri. Ed è proprio di Paolo Volponi un'altra poesia raccolta da Vanni Pierini. Un omaggio alla Festa del lavoro: «A quell'ora i contadini - finiscono il primo maggio - e insieme hanno ancora il coraggio di bere, - di fingersi padroni del loro destino. - In quelle sere ripiegano le rosse - bandiere della libertà d'un giorno...».